



Foto Archivio Provinciale  
Giuseppe Pagani modera l'incontro di Stefano Zamagni  
al Festival Franceseano di Reggio Emilia a fine settembre

# COLTIVARE LE COSCIENZE acerbe

intervista a Giuseppe Pagani, segretario generale Cisl di Reggio Emilia

a cura di Stefano Folli  
dell'Ordine francescano secolare di Faenza

*A Scandiano, e in seguito a Reggio Emilia, da qualche anno è stata portata avanti un'iniziativa di formazione dei giovani alla politica che ha tra i promotori principali alcuni membri dell'Ordine francescano secolare. Tra questi, Giuseppe Pagani, segretario generale della Cisl di Reggio Emilia, che ci racconta l'esperienza.*

***Come è nata questa scuola di formazione alla politica e quali erano i suoi obiettivi?***

A Scandiano, dal 1990 al 1997, insieme a Vicariato, Centro culturale cattolico "Giuseppe Moscati" e Acli avevamo proposto percorsi di formazione alla politica, che in base a una valutazione comune sentivamo come necessità. Poi, per dieci anni, non si è fatto niente e questo è un po' legato al disimpegno, all'allontanamento dei giovani dall'interesse per la cosa pubblica, per la città, all'impegno vissuto piuttosto in forme diverse come il volontariato, poiché la società viveva una disillusione nei confronti della politica. Nel 2005, dovendo rinnovare il Consiglio comunale del paese, abbiamo riconosciuto la necessità che alcuni di noi ritornassero ad assumere un impegno politico in prima persona, attraverso la disponibilità a giocare dentro le istituzioni. L'idea era che servire la nostra comunità era un altro modo per

servire l'uomo e rendersi disponibili rispetto alla crescita della "civiltà dell'amore". Tra questi c'era Roberto Colombini "Cilo", della fraternità Ofs, che insieme ad altri accettò questa sfida, col sostegno di un gruppo di cattolici impegnati nel volontariato, in politica, nel sindacato. Abbiamo sentito immediatamente il bisogno di accompagnare questo impegno amministrativo (Cilo fu eletto in Consiglio comunale) costituendo il "tavolo della buona politica": volevamo provare a riproporre un percorso per i giovani, attivando loro, più che facendo delle lezioni tradizionali. Era una scommessa giocata non più solo sull'impegno politico diretto, ma sul riscoprire una cittadinanza attiva all'interno del proprio territorio, nella chiesa, nella scuola, nelle professioni, nell'associazionismo. L'intenzione era di costruire un percorso molto aperto, per fare crescere una coscienza laicale forte. Allo stesso tempo abbiamo cercato di strutturare la scuola come un luogo ricco di relazioni umane e questa è stata la chiave vincente. Il nome scelto è stato *Me ne frega un po'*, a richiamare il nome della scuola di dieci anni prima, *I care*.

### **Quali sono stati i temi affrontati?**

Abbiamo strutturato il percorso su alcuni temi forti, provocatori, che suscitano domande e interrogativi etici oggi a tutta la politica: bioetica, intercultura e immigrazione, pace e politica internazionale, morte e vita, economia nella globalizzazione, rapporto tra religione e politica. I ragazzi si dividevano in gruppi e sul tema della volta successiva dovevano fare una ricerca-azione sul territorio, andare a intervistare testimoni privilegiati. In questo modo dovevano attivarsi nei luoghi dove si fa la politica, che non sono solo le sedi dei partiti, ma anche le parrocchie, la Confindustria, l'associazionismo. Sul tema del rapporto tra fede e politica, ad esempio, hanno intervistato il vescovo, l'imam, un rappresentante della chiesa evangelica, rappresentanti di partiti, sindaci che venivano dalla tradizione comunista e così via. Poi i gruppi si scambiavano via internet il materiale, che veniva integrato da materiale didattico fornito da noi. All'incontro generalmente erano presenti due relatori (di alto livello), perché ci fosse un confronto anche tra di loro, a cui facevamo avere prima questi lavori. Conoscere il territorio, ecco il tavolo della buona politica. Diventare un cittadino attivo nel tuo territorio, che produce proposte positive, vivere in mezzo alla gente: il primo obiettivo della scuola era già questo e l'abbiamo raggiunto bene. Poi c'era quello più didattico, di approfondimento. L'anno successivo, la scuola si chiamava *Me ne frega un po' di più*. È stata tutta una scuola più fondata sulla conoscenza e la programmazione del territorio: siamo entrati dentro a come si governa, come si programma, come si può agire con scelte che possono essere distruttive o che hanno rispetto del territorio. Siamo partiti da un'introduzione sulla decrescita felice e sul fatto che occorre valutare il benessere delle persone che non può essere espresso solo dal Pil. Da qui si partiva con la riflessione su cosa significa impostare un territorio: non più solo il "tavolo della buona politica", quindi, ma anche il "tavolo della buona amministrazione", in quanto speravamo che da lì potesse nascere qualcuno che potesse scegliere anche di diventare amministratore.

### **Quali sono stati i risultati?**

La scuola è stata molto bella e ha dato molti strumenti. Anche nel secondo anno c'è stato l'elemento di ricerca sul territorio, per andare a capire le questioni. È stato molto più faticoso, perché si trattava di entrare anche dentro agli strumenti di governo (il Prg, la gestione dei rifiuti ecc.), oltre che di conoscenza; però alla fine in Consiglio comunale sono presenti quattro ragazzi (e due assessori) che sono partiti dall'esperienza della nostra scuola. Credo che questo sia un servizio importante che è stato fatto alla comunità. Poi abbiamo fatto una scuola anche a Reggio Emilia. Si chiamava *Stiamo lavorando per noi*. In questo caso siamo partiti dal lavoro, quale primo impatto per i giovani che devono stare nella società e diventarne protagonisti. È stata molto più difficile, perché la dimensione locale crea una

comunità, mentre qui venivano da tutte le parti della provincia e si è faticato molto a creare un gruppo. Però anche qui due ragazzi sono diventati uno consigliere comunale a Reggio Emilia e uno consigliere provinciale e hanno coinvolto altri ragazzi conosciuti nella scuola per la loro campagna elettorale.



### *Quale legame ha questa scuola di formazione alla politica con l'esperienza francescana?*

Il legame è nell'idea che ci ha sempre animato: considerare l'impegno nella storia e nel mondo come un impegno necessario in quanto laici francescani, per cui abbiamo scelto con entusiasmo di attivarci in politica. Poi il Centro culturale "Giuseppe Moscati", la struttura che ci ha permesso di mettere in piedi quest'esperienza, da vent'anni ha presidente e vicepresidente dell'OFS, anche se riunisce laici con altri carismi della zona di Scandiano. Grazie a questa sensibilità ci è stato possibile condividere questa esperienza e realizzarla.

### *Quali evoluzioni sono previste in questo percorso?*

Noi vorremmo continuare, anche se bisogna confrontarsi con le disponibilità delle persone, perché si tratta di un impegno forte. A livello provinciale è nata l'idea di costituire una fondazione in cui far confluire tutte le risorse per la formazione di questo tipo, dando un taglio più orientato alla maturazione della coscienza laicale cristiana: ci sembra, infatti, che adesso ci siano delle mancanze nel pensiero e nella presenza dei cristiani nel mondo, c'è una tiepidezza che non rende testimonianza del nostro ruolo e della nostra proposta.